

Crisi istituzionale



Appello di 47 costituzionalisti di area laica e cattolica per denunciare l'alterazione del ruolo del capo dello Stato... «Non può schierarsi, né insultare, né attaccare altri organi né abusare della tv e delegittimare le istituzioni»

«È ora di fermare quel presidente» I giuristi accusano: «Cossiga non può stare nella mischia»

L'elenco dei firmatari

Questo l'elenco dei 47 costituzionalisti che hanno firmato il documento sul ruolo del presidente della Repubblica. AMBERTO ALLEGRETTI, Università Firenze; CARLO AMIRANTE, Università della Calabria; VITTORIO ANGIOLINI, Università Ferrara; ADELE ANZONI, Università Perugia...

Un impietoso ritratto di quel che non può essere un capo dello Stato. Lo hanno tracciato 47 autorevoli costituzionalisti - molti di area cattolica - con un appello perché si adottino «le determinazioni idonee ad impedire» che i comportamenti di Cossiga producano una «rilevante alterazione» del ruolo del Quirinale.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Due secche cartelle, con cui «noi sottoscritti professori universitari di diritto costituzionale» (è già un elenco di quarantasette docenti tra i più autorevoli e di varia matrice ideale e politica, compresa quella cattolica e dc i cui nomi pubblichiamo qui sotto) «constatiamo che ai molti e gravi problemi che travagliano la Repubblica - dal disavanzo pubblico alla criminalità organizzata, dalla inefficienza delle istituzioni e della pubblica amministrazione alla corruzione di amministratori e politici - si è sovrapposta, con gravi effetti distortivi, fino a diventare il punto più acuto di una crisi generale dagli esiti imprevedibili e forse drammatici, una rilevante alterazione del ruolo del presidente della Repubblica».

I firmatari del documento rilevano anzitutto che, «secondo la nostra Costituzione e la prassi di quarant'anni di vita repubblicana, il presidente della Repubblica è il rappresentante dell'unità nazionale».

«in tale veste e a questo fine, deve essere imparziale. Non solo, ma «in quanto rappresentante dell'unità nazionale egli deve impersonare l'onore e la dignità del popolo italiano anche nei confronti degli altri popoli; «in quanto imparziale», deve essere e apparire «sempre al di sopra delle pur legittime contese politiche; e, «in quanto soggetto politicamente non responsabile», deve astenersi «dall'imporre scelte politiche proprie secondo il principio universale di ogni democrazia per cui, dove c'è potere, deve esserci responsabilità e viceversa». In conseguenza di questo principio, ecco che cosa per i 47 costituzionalisti un presidente della Repubblica non può essere e non può fare:

- 1. «non può schierarsi né a favore né contro una parte politica»; 2. «non può usare espressioni insultanti, additando al disprezzo singoli uomini politici o cittadini»; 3. «non può prospettare

ipotesi di autosospensione o di supplenza di titolari di organi costituzionali non previste dalla Costituzione» (il riferimento è alla lettera di Cossiga ad Andreotti per Gladio);

4. «non può sottoporre a generici attacchi denigratori organi di rilievo costituzionale come il Csm, minacciando per di più il ricorso alla forza pubblica»;

5. «non può minacciare un uso di poteri che costituiscono strumento improprio di pressione o di lotta politica»;

6. «non può utilizzare il servizio pubblico radiotelevisivo per diffondere opinioni di parte, con una intensità di presenza sconosciuta a qualsiasi altra esperienza di governo parlamentare»;

7. «non può, avendo giurato fedeltà alla Costituzione, delegittimare le istituzioni vigenti

adoperandosi, al di là delle ipotesi di sempre legittima revisione per l'instaurazione di un diverso ordine costituzionale».

Dopo questo impietoso ritratto, il drammatico appello dei 47 costituzionalisti: «Auspicichiamo che gli altri organi costituzionali, operando nell'ambito rigoroso delle rispettive attribuzioni, pongano in essere le determinazioni idonee ad impedire» che i comportamenti di Francesco Cossiga «si consolidino come precedenti che modificherebbero di fatto la portata delle norme vigenti».

Con l'oggettivo rilievo del documento, un altro dato di evidente spessore: il fatto che su queste parole si sia realizzato un comune sentire di uomini (e donne: Lorenza Carlassare, tra i maggiori specialisti

di della figura del capo dello Stato, Margherita Raveraira, Francesca Trimarchi) delle più diverse matrici politiche e ideali. Ci sono esponenti di primo piano della cultura giuridica cattolica o dc, come Edoardo Balloni, Giorgio Berti, Paolo Biscaretti di Ruffia, Paolo Caretti, Giovanni Grotanelli de' Sauti, Roberto Zaccaria. Ci sono giuristi di area laica come Mario Galizia, Andrea Manzella, Alessandro Pace, Antonio Romano, Paolo Saitta, Federico Sorrentino e Gustavo Zagrebelsky. Ci sono costituzionalisti di una composta area di sinistra come Paolo Barile, Franco Bassoiani, Gianni Ferrara, Valerio Onida, Alessandro Pizzorusso e Giuseppe Ugo Rescigno, altro autorevolissimo specialista del ruolo del presidente della Repubblica.



Andrea Manzella, docente di diritto costituzionale all'università di Padova

Parla Lorenza Carlassare, docente di diritto costituzionale a Ferrara «La messa in stato di accusa? No, non è priva di fondamento...»

L'iniziativa per l'impeachment di Cossiga non è priva di fondamento. È un atto che mette il capo dello Stato di fronte alle responsabilità che si è voluto assumere. Lo sostiene la costituzionalista Lorenza Carlassare: «Il presidente ormai intende porsi come un leader politico. Coprendosi della "irresponsabilità" tenta di modificare nei fatti, e non secondo le vie legali, la stessa forma di governo».

Costituzione. Del resto lui stesso lo ha esplicitamente affermato dicendo che dopo il suo settennato la presidenza della Repubblica non potrà più essere quella di prima. Ormai intende porsi come un leader politico, coprendosi della "non responsabilità" che gli attribuisce l'art.90 per fare delle affermazioni assai gravi. Ma - e qui sta il paradosso - questa irresponsabilità è stata fissata dalla Costituzione a segnare la mancanza di potere del presidente. E non certo a consentirgli di compiere atti ed esercitare poteri che non ha, senza subire alcuna conseguenza.

Facciamo un esempio. Il capo dello Stato può rifiutarsi di promulgare una legge o di emanare un decreto solo quando si verrebbe a determinare un attentato alla Costituzione. La promulgazione, insomma, è un atto dovuto. Sì, può darsi un rinvio alle Camere motivato da ragioni di ordine costituzionale. Ma, per stare a recenti sortite di Cossiga, quali ragioni di ordine costituzionale stavano alla base della sua opposizione alla proroga della commissione Stragi...

decisa dal Parlamento? E in altri casi? Altre volte, coprendosi della "irresponsabilità", è intervenuto come fosse il capo di una repubblica presidenziale, tentando così di modificare nei fatti, e non secondo le vie legali, la stessa forma di governo.

Ma lui, e i suoi più convinti sostenitori politici, si richiamano alle democrazie occidentali... Qui occorre essere molto chiari. Prendiamo gli Stati Uniti, una repubblica presidenziale. Ebbene, il presidente è sottoposto al voto degli elettori, che possono non rieleggere; al controllo del Parlamento; e, si badi bene, a quello dei giudici. All'epoca dello scandalo Watergate, Nixon si scontrò con i magistrati. Ricordo il contrasto con il giudice Sirica, che sollecitava i nastri delle registrazioni illegalmente effettuate. Ebbene, quel giudice l'ebbe vinto.

Il pensiero corre al "trattamento" riservato da Cossiga al giudice Casson sull'affare Gladio... Già. È l'assurdo, come si vede, è che negli Usa il presidente, che ha ampi poteri, si assoggetta a indagini e controlli. Da noi, invece, il capo dello Stato invoca a torto una sua "immunità", che non gli consentirebbe neppure di testimoniare.

E gli attacchi al Consiglio superiore della magistratura? Quello è certamente l'episodio più pesante di tutti. Si è voluto impedire di riunirsi e di operare ad un organo di rilievo costituzionale, chiamato a garantire l'indipendenza della magistratura, un bene irrinunciabile in ogni Stato di diritto. Un fatto di inaudita gravità.

È in corso un'iniziativa per l'impeachment di Cossiga. Quale è il suo parere? Ma il mio avviso l'ipotesi di attentato alla Costituzione non è priva di fondamento. E questo fondamento lo ritrovo in tutta la linea tenuta in questo periodo dal Quirinale. Una linea che colpisce la Costituzione. Si può modificare la carta fondamentale della Repubblica con gli strumenti consentiti. Ma l'unico che non può adoperarsi per demolirla è il capo dello Stato, che ha giurato fedeltà ad essa. Proprio perché lui, nel nostro sistema, è un'istituzione di garanzia. E anche chi, come Paolo Barile, ha in dottrina un'idea più dinamica delle sue funzioni, gli consente solo una forma di indirizzo politico costituzionale. Ciò gli permette di attivarsi

perché i principi della Costituzione trovino attuazione nell'ordinamento. Non certo di stravolgerla.

Che sorte avrà il procedimento dell'impeachment in Parlamento? Immagino che molti partiti, anche quelli contro i quali Cossiga si scaglia, faranno quadrato contro la proposta. Ma quel che conta è l'aver messo il Parlamento nelle condizioni di dare una valutazione, di esprimersi. Un atto che, qualunque esito abbia, pone il capo dello Stato di fronte alle responsabilità che si è voluto assumere. E serve da segnale anche per i futuri titolari della più alta carica dello Stato.

perché i principi della Costituzione trovino attuazione nell'ordinamento. Non certo di stravolgerla.

Che sorte avrà il procedimento dell'impeachment in Parlamento? Immagino che molti partiti, anche quelli contro i quali Cossiga si scaglia, faranno quadrato contro la proposta. Ma quel che conta è l'aver messo il Parlamento nelle condizioni di dare una valutazione, di esprimersi. Un atto che, qualunque esito abbia, pone il capo dello Stato di fronte alle responsabilità che si è voluto assumere. E serve da segnale anche per i futuri titolari della più alta carica dello Stato.

Impeachment Radicali Rifondazione rinnova la richiesta Le Camere ricorrono contro Gladio

ROMA. Rifondazione comunista ha presentato sabato scorso una nuova richiesta di messa in stato d'accusa del presidente Cossiga per attentato contro la Costituzione e altro tradimento. Dopo la denuncia di Dp del 20 dicembre del '90, archiviata in tempo record dal comitato per i procedimenti d'accusa il 7 gennaio 91, il gruppo di Garavini e Cossutta ha deciso di aggiornare la propria richiesta, dato che, secondo Rifondazione «i comportamenti e gli atti del presidente della repubblica si sono incaricati di dimostrare la veridicità e la fondatezza di quelle accuse». In una conferenza stampa Lucio Libertini, capogruppo di Rifondazione al Senato e l'on. Giovanni Russo Spina, membro del comitato per i procedimenti d'accusa, nell'annunciare l'iniziativa hanno infatti spiegato che la richiesta, inviata sabato scorso ai presidenti di Camera e Senato, riprende in toto la precedente denuncia del 20 gennaio del '90, con l'aggiunta però di alcuni capitoli nuovi.

Allora Rifondazione comunista chiamava in causa il capo dello Stato soprattutto sulla vicenda Gladio e Oggi Russo Spina e Libertini affermano che quelle accuse sono state confermate in pieno proprio da Cossiga con atti ed esternazioni recenti. Russo Spina ha osservato che la presentazione anche della precedente richiesta d'impeachment «ha un sapore un po' provocatorio ma sta ad indicare che nonostante la bocciatura in commissione gli allora furono individuati gli elementi che ponevano Cossiga fuori della Costituzione e da quei tempi altre richieste di impeachment sono arrivate in Parlamento». Lucio Libertini ha sottolineato di aver chiesto a tutti i gruppi della sinistra una riunione comune per delineare una strategia sia sul caso Cossiga, che sulla finanziaria.

ROMA. Proprio all'indomani dell'autodenuncia di Francesco Cossiga, la questione Gladio (di cui l'attuale capo dello Stato ha sempre rivendicato «legittimità, opportunità e necessità») torna all'attenzione del Parlamento sotto il profilo dell'illecittimità degli accordi da cui nacque. Con una mozione, i cui tempi di discussione nell'aula di Montecitorio non sono stati ancora decisi, Roberto Ceccomesseri, Poppino Caldera ed altri sei deputati radicali sollecitano infatti un voto della Camera con cui si dia mandato al suo presidente Nide Iotti di sollevare ricorso davanti alla Corte costituzionale contro il governo, quale organo responsabile di una procedura lesiva delle competenze costituzionali del Parlamento in materia di autorizzazione e ratifica dei trattati internazionali.

La mozione rileva che l'operazione clandestina che va sotto il nome ufficiale di «Stv Behind» nacque in base ad un accordo bilaterale concluso tra i servizi segreti americani e italiani il 28 novembre '56, e non tra i governi. Eppure l'accordo rientra per il suo contenuto in una delle categorie di trattati per le quali l'art.80 della Costituzione impone l'autorizzazione legislativa delle Camere e la ratifica del presidente della Repubblica. Ma come promuovere l'annullamento, «in quanto illegittimo», dell'accordo del '56 e delle intese corollarie intervenute successivamente «con effetti ancora perduranti»? Il margine escogitato dai radicali è appunto quello di un voto che «incarica il presidente della Camera» di sollevare ricorso davanti alla Consulta per il cosiddetto conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato, e di farlo «nei confronti del governo, quale organo responsabile di una procedura lesiva delle competenze parlamentari».

È mancata all'affetto dei suoi cari... MARIA RAPETTI ved. Cervetti. La ricordano con rampranto e dolore il figlio, la nuora e i nipoti. Milano, 3 dicembre 1991.

Nel primo anniversario della scomparsa di... GILDA FANFANI il fratello Pietro e la cognata Bruna la ricordano con affetto e stima. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Firenze, 3 dicembre 1991.

Nel primo anniversario della morte della cara indimenticabile... GILDA FANFANI la sorella Lucia e i figli Luciano e Lavinia la ricordano a compagni e amici e sottoscrivono per l'Unità Firenze, 3 dicembre 1991.

Nel 1° anniversario della scomparsa di... ERCOLE RATTI il direttore della Lega Spi-Qgil Sempronio e quanti lo conobbero nell'ambito sindacale, lo ricordano con rampranto e dolore. Milano, 3 dicembre 1991.

Gli utenti e il Comitato di Gestione del Centro Anziani Censio ricordano il presidente... ERCOLE RATTI nel 1° anniversario della sua dipartita. Milano, 3 dicembre 1991.

La moglie e i figli annunciano la morte di... LUCIANO PAUSELLI Sottoscrivono per l'Unità Milano, 3 dicembre 1991.

La sorella Mietra annuncia il fratello... LUCIANO esprime le più sentite condoglianze alla cognata e nipoti. Sottoscrive per l'Unità. Milano, 3 dicembre 1991.

Paolo e Antonia Pausselli ricordano il nipote... LUCIANO In questo triste momento si struggono al dolore ed esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia. Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 3 dicembre 1991.

Nella recitazione della morte del compagno... ANGELINO TAMILLA Roma, 3 dicembre 1991.

Nella recitazione della morte del compagno... FRANCESCO LIBERTI lo ricordano con immutato affetto la moglie e i figli. Roma, 3 dicembre 1991.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds L'assemblea del gruppo comunista-Pds del Senato è convocata per oggi... dicembre alle ore 15. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti-Pds è convocata per oggi... alle ore 15.30. I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti... alla seduta di domani mercoledì 4 dicembre alle ore 15. I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti... alla seduta di domani giovedì 5 dicembre alle ore 15.30. I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti... alla seduta di domani venerdì 6 dicembre alle ore 15.30. NE AL'UNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di domani giovedì 5 dicembre...

Il Cdr replica alle accuse del Quirinale, che poi corregge parzialmente. Santerini: «Non vogliamo tacere»

I redattori di Repubblica: «Il Quirinale ci ingiuria»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. L'offesa inizia. E il comitato di redazione, con la piena solidarietà di tutto il giornale, ha deciso di scendere in campo contro Francesco Cossiga. Non è più solo il direttore de «La Repubblica» uno dei bersagli del Quirinale, ma il giornale tutto, accusato di essere «responsabile di una pericolosa intossicazione della vita politica italiana e di un'opera di disinformazione di opinione pubblica che tanti danni ha creato al costume morale e civile». Così il sindacato ha preso carta e penna e ha scritto una lettera a Renzo Foa, il direttore dell'Unità che ieri ha pubblicato una lettera polemica di Cossiga a Giorgio Napolitano, in cui si facevano quelle pesanti

affermazioni. Da quale pulpito arrivano quelle accuse, commenta Sandra Bonsanti, del cdr di Repubblica. «Tutti i giorni - afferma - siamo accusati di essere il giornale della lobby, (nella lettera il capo dello Stato aveva detto "la newsletter di una lobby politico-affaristica", ndr), ma questa volta si va oltre. Cossiga ha colpito ognuno di noi, ha attaccato la cosa di cui siamo più fieri, il nostro lavoro. Naturalmente ognuno può giudicarlo, ma non possiamo ricevere queste intimidazioni». Ma poi, nel corso del pomeriggio del Quirinale arriva una precisazione, che non cambia la sostanza del giudizio. Si dice nel comunicato, che per un errore di trasmissione della lettera è saltato un capoverso, in cui si precisava che le critiche erano rivolte «limitatamente al padre-padrone e ai suoi finanziatori, non ai giornalisti, che per lo più sono obiettivi quanto gli altri e per ciò degni di eguale stima e considerazione». Ma ciò nonostante ai giornalisti di «Repubblica» è arrivata la solidarietà di molti colleghi, a prescindere dalle testate in cui lavorano, siano esse più vicine o meno al Colle. Anche Foa ha inviato un messaggio. Scrive: «Del giudizio espresso dal Presidente è responsabile solo il Presidente». Del resto Giorgio Napolitano aveva respinto quel giudizio «dissento dall'ingiuriosa definizione del giornale «La Repubblica»». Io confermo a voi e al vostro giornale la mia più piena solidarietà».

Con la lettera il comitato di redazione ha voluto pubblicamente respingere il giudizio del Presidente, definito «offensivo, ingiurioso e falso». Perché «oltre a colpire indebitamente la direzione politica del giornale, coinvolge uno per uno redattori e collaboratori, impegnati nel loro compito e dovere di informare liberamente i lettori. Un lavoro che riceve ogni giorno la fiducia di più di tre milioni di lettori». Per questo, aggiunge il cdr, l'intimidazione non sortirà nessun effetto sul corpo redazionale.

Il comitato di redazione de «La Repubblica» non si è limitato a scrivere al direttore de «L'Unità». Ma anche alla Federazione nazionale della Stampa, per sollecitare «una ferma presa di posizione a difesa della libertà e indipendenza dell'informazione. L'offesa di Cossiga - scrive - non riguarda solo i giornalisti di «Repubblica», ma i giornalisti tutti: infatti, secondo il Presidente, o si dividono e si appoggiano le finalità politiche e extraistituzionali delle sue esternazioni o si «danneggiano il costume morale del Paese». E il segretario della Fnsi ha così risposto: «Dispiace che il Presidente abbia scagliato una nuova picconata contro un giornale importante. Si può non essere d'accordo con la linea di un quotidiano, si può anche dissentire molto duramente. Ma perché - si chiede Giorgio Santerini - con tanta perversità confondere il lavoro, la professionalità di tanti

giornalisti con la linea politica di «Repubblica» sul Quirinale o altro? Periodicamente Cossiga torna sui suoi obiettivi e si capisce anche perché: deve dimostrare che non esistono intoccabili. Noi giornalisti non ci consideriamo bramin di una religione particolare. Ma se dobbiamo parlare, allora non potremo autorizzarci al silenzio neppure nei confronti dei giudizi della massima carica dello Stato. Sarà così anche in futuro». Anche il «Gruppo di Fiesole» ha solidarizzato con «Repubblica», perché «gravissimo è l'attacco all'autonomia della funzione informativa» e chiede alla Fnsi «una risposta di grande fermezza».

Ma «La Repubblica» in questi giorni non è solo nell'occhio del ciclone Cossiga. Parole roventi e offensive arrivano anche da via del Corso. Craxi, che non ha affatto gradito l'editoriale di Scalfari, pubblicato domenica, sullo scacio del Paese e sulla proposta della legge nazionale, ha insultato il direttore del quotidiano di piazza Indipendenza, ricordando che «quando Pertini marciva nelle galere fasciste il dottor Scalfari portava la camicia nera». E il dottor Scalfari len ha risposto: «Sono nato nel 1924 e sono stato espulso dal Gul nel 1942. Ogni altro commento su questo argomento mi sembra superfluo, ma non posso non osservare che quando un leader politico nazionale fa ricorso a simili argomenti, ciò significa che non ha altro da opporre alle tesi politiche che non sono di suo gradimento».